

## **Apostolato – 5 ottobre 2017**

Il percorso di quest'anno: la liturgia della festa del Sacro Cuore.

Testo di riferimento: Stefano Zamboni, 'La spiritualità del Cuore di Gesù nei testi liturgici della festa', Proposta cristiana, 1998.

In questo primo incontro cerchiamo di chiarire e distinguere i concetti di:

- spiritualità
- devozione
- culto

### *Spiritualità*

Quando noi parliamo di spiritualità o usiamo il termine 'spirituale', sempre dobbiamo riferirci allo Spirito Santo e alla sua azione per non finire nel soggettivismo e nell'arbitrarietà.

La spiritualità, dunque, può essere descritta come 'un modo particolare e personale di accostarsi al mistero della persona di Cristo' (p.12 op. cit.), radicato e fondato nell'azione dello Spirito di verità che ci guida alla pienezza della verità (Gv 16,13), cioè della conoscenza vitale e viva del Figlio di Dio. L'intera persona è coinvolta, a tutti i livelli, da questo vero e proprio 'dinamismo' innescato in noi dalla Santissima Trinità.

In tal senso, dunque, adoperiamo le locuzioni: spiritualità francescana, domenicana, ecc..

La spiritualità del Cuore di Gesù ci conduce ad aderire alla persona del Signore a partire e mediante la realtà del suo Cuore.

### *Devozione*

San Tommaso d'Aquino definisce la devozione come 'una certa volontà di dedicarsi prontamente a ciò che concerne il servizio di Dio'.

Messa in questi termini, la devozione si sovrappone alla spiritualità o, comunque, i confini fra le due non sono poi così distinti. Dobbiamo, perciò, precisare.

La devozione si colloca a metà fra la spiritualità e il culto, cioè fra l'interiorità e la decisione e l'orientamento personale per Cristo da un lato, il 'rapporto pubblico e ufficiale della Chiesa con il suo Signore' (p.16 op. cit.) dall'altro. Essa rappresenta il tentativo 'di conferire una forma visibile a un rapporto spirituale' (p.17 op. cit.) e in questo senso la devozione entra a far parte di quell'innato movimento verso l'esterno che da sempre l'uomo scopre dentro se stesso e lo porta a condividere, esternandole appunto, le proprie convinzioni e le proprie idee. Per restare nell'ambito della religione, la devozione consiste in un 'supporto sensibile-immaginativo' (p.17 op. cit.) che aiuta il rapporto personale con Cristo a non inaridirsi e a mantenere vivacità e freschezza per un verso, a superare il limite del singolo rispetto al mistero creduto e abbracciato per un altro.

'Nella devozione al Sacro Cuore il supporto sensibile-immaginativo è stato soprattutto la rappresentazione del cuore fisico di Gesù circondato da una corona di spine, totalmente avvolto dalle fiamme e con una croce che domina il tutto; rappresentazione derivante dalle rivelazioni di s. Margherita Maria. È evidente che tale rappresentazione ha avuto lo scopo di portare il fedele alla considerazione dell'amore del Cristo sofferente in croce e redentore dell'umanità – nel simbolo oltremodo indicativo del cuore – avendo ogni immagine sensibile lo scopo di agevolare l'approccio con il mistero rappresentato visivamente' (p.18 op. cit.).

'Ogni forma di devozione è legata strettamente alla sensibilità religiosa e umana del tempo in cui essa nasce e si sviluppa' (p.18 op. cit.). Ciò comporta tutta una serie di conseguenze, prima fra tutte quella che non è affatto detto che una devozione, che

andava bene cento anni fa, vada bene ancor oggi – almeno nelle forme storicamente assunte. La devozione al Cuore di Gesù non va esente da questo processo che è naturale sia nell'ordine profano (pensiamo ai simboli della patria: la bandiera, l'inno, la parata militare, il monumento ai caduti ecc.; ora tornano in auge ora vivono un tempo di stasi) sia in quello sacro. In particolare la devozione al Sacro Cuore che si è irradiata da Paray-le-Monial è stata fatta oggetto di critiche che solo pochi decenni fa sarebbero sembrate eresie perché per quei tempi quella devozione andava bene: 'il rischio di sentimentalismo e di una concezione quasi meccanica delle promesse fatte a santa Margherita; l'attenzione al Cuore astratta dalla considerazione della persona di Gesù; la dimenticanza del dogma della mediazione di Cristo verso il Padre; la mancanza di una prospettiva trinitaria' (p.19 op. cit.).

Conclusione: bisogna innovare e rinnovare, altrimenti si muore.

### *Culto*

Il culto è connesso con la liturgia, anzi esso è esercitato nella liturgia, di più la liturgia è il culto pubblico della Chiesa (Sacrosanctum Concilium, Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Divina Liturgia). Nella liturgia la Chiesa, in quanto corpo mistico di Cristo, innalza al Padre per Cristo nello Spirito Santo la sua voce per la lode della Santissima Trinità e la salvezza del mondo. Nella liturgia trovano espressione ufficiale i sentimenti di devozione e di pietà dei fedeli. C'è, quindi, un rapporto profondo fra devozione e liturgia e questo è che la prima prepara e dispone alla seconda. La pietà popolare, della quale la devozione fa parte, senza la liturgia sarebbe condannata all'infertilità e al particolarismo degli individui. La liturgia, senza la pietà popolare, finirebbe per diventare una realtà fredda e cerebrale, troppo distante dal calore dell'affetto del singolo.

La liturgia è celebrazione della storia della salvezza che viene resa nuovamente presente e accessibile ai partecipanti: lo è sia a livello di tappe specifiche della stessa come il Natale, la Pasqua, l'Ascensione ecc.; sia di misteri particolari come il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, la Santissima Trinità, il Sacro Cuore, 'che non sono momenti precisi e storici dell'economia della salvezza, ma riassumono in un punto particolare tutta intera la storia della divina condiscendenza salvatrice' (p.22 op. cit.).